

## **51^ sessione estiva del SAE (Paderno del Greppa - luglio-agosto 2014): “Ama il prossimo tu come te stesso”**

### **SINTESI DELLA DISCUSSIONE DEL GRUPPO 3 : Famiglia, nuove famiglie, relazioni di coppia.**

Il gruppo, composto da circa 17 persone e piuttosto eterogeneo per appartenenza religiosa (erano rappresentate le 3 confessioni cristiane principali), per età, sensibilità e scelte di vita, ha affrontato l'argomento con un taglio eminentemente **esperienziale**. È presente nel gruppo infatti, chi vive l'esperienza della separazione dopo un matrimonio con figli, una “coppia di fatto” in attesa di un figlio, chi vive una relazione di coppia omoaffettiva, famiglie interculturali, e ciascuno racconta di difficoltà ad essere accolti nella propria comunità religiosa con il rispetto dovuto alle proprie scelte di vita, di problemi a coniugare il proprio credo religioso con alcuni aspetti del proprio vissuto. Si discute di episodi di esclusione o di “distinguo” molto forti, casi anche di sofferenza legati al disgregarsi della propria famiglia o di quelle dei figli. Si è partiti insomma dall'esperienza concreta di ciascuno e dal racconto delle proprie problematiche relative al tema “famiglia, famiglie, relazioni di coppia”. Ciò ha permesso anche di condividere ansie e speranze ed ha contribuito a creare un rapporto intimo e al contempo molto libero, tra i membri del gruppo.

La discussione è stata spesso sollecitata e arricchita dagli interventi di Luisa Malesani e don Giovanni Cereti, in qualità di coordinatori del gruppo. Data la vastità dell'argomento ed il rischio di disperdere la discussione in troppi ambiti, si è subito convenuto di escludere dall'approfondimento l'aspetto politico e dei diritti civili, per concentrare l'attenzione su aspetti che interessano più la vita di fede, la prassi delle chiese e le ricchezze e difficoltà della vita di relazione.

La ricostruzione storica della tematica, è stata svolta da don Giovanni Cereti, che ha descritto la prassi della “Grande Chiesa” del primo millennio, che era simile in oriente e in occidente e che prevedeva, seppure in via “non ordinaria” la possibilità di un secondo matrimonio (che ancora non era compreso in termini sacramentali) dopo un opportuno periodo di esclusione dalla comunione e di penitenza, come ancora in uso nella Chiesa Ortodossa. Di particolare importanza la controversia con i Novaziani, che non ammettevano la possibilità di un secondo matrimonio in nessun caso e che non perdonavano l'adulterio. Per essere riammessi nella comunione della Grande Chiesa, dovevano rifiutare questa prassi e accettare le seconde nozze ed il perdono dell'adulterio, come testimonia il canone 8 del Concilio di Nicea del 325.

Nel Vangelo assistiamo ad una “relativizzazione” della famiglia (“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?...chiunque fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre...”). Il valore supremo è la persona, l'individuo in relazione con Dio; la famiglia viene dopo ed è subordinata al bene della persona. L'accento sulla indissolubilità del matrimonio è posto solo nella Chiesa Cattolica e solo dal secondo millennio. Lo specifico della prima comunità cristiana è la “monogamia”, cioè una relazione stabile, fedele e duratura, tendenzialmente per tutta la vita. L'idea che esista uno ed un solo modello di “famiglia naturale” è poi acquisizione recente (e discussa) della Chiesa Cattolica, dove si assiste ad uno spostamento dell'accento dal matrimonio (inteso come sacramento) alla famiglia (che non è sacramento). Le indicazioni che fornisce la Chiesa Cattolica e che riguardano il matrimonio, sono in realtà legate ad una visione di società e di relazione che non esiste più e avrebbe bisogno di essere riveduta. Dovrebbe essere possibile, per esempio, potersi risposare dopo un matrimonio fallito, attraverso la riconciliazione realizzata con il sacramento della penitenza, non sono da condannare in toto i rapporti prematrimoniali e vi sono esperienze molto positive di convivenza prematrimoniale intese a giungere in maniera più matura e consapevole al matrimonio come scelta di vita definitiva. Così pure la questione dei metodi contraccettivi “non naturali” dovrebbe essere ripresa, alla luce di quanto emerge circa il valore unitivo e non solo procreativo del legame matrimoniale, dalla teologia posteriore al Concilio Vaticano II, in vista di un

superamento della *Humanae Vitae*, di fatto già avvenuto nella prassi. Ci si dovrebbe porre maggiormente in ascolto dei giovani con cuore aperto e affiancarli e non solo limitarsi a condannare. La vita moderna, le nuove tecnologie, le nuove sfide di una società multiculturale e multireligiosa, dove si è perennemente connessi con il mondo intero, pone inesorabilmente a tema un nuovo modo di concepire la famiglia e le relazioni di coppia, soprattutto tra i giovani. È sempre comunque necessario sottolineare che al centro di una scelta di vita matrimoniale e familiare è la coscienza dei singoli, formata e informata dalla chiesa; coscienza che rimane tuttavia libera di ricercare forme e modalità di relazione che possono non incontrare il favore di alcune chiese che si rifanno esclusivamente ad una tradizione del passato.

Data la netta predominanza di cattolici nel gruppo, nella discussione predominano chiaramente le problematiche inerenti il mondo cattolico. Un particolare approfondimento merita la tradizione delle chiese occidentali, dove il matrimonio è frutto del consenso libero dei nubendi. È solo la decisione libera e consapevole dei nubendi che diviene “sacramento” e ciò va tenuto ben distinto dal “rito del matrimonio”. Il rito è mutato notevolmente durante i secoli, così come la comprensione del matrimonio stesso, ciò che non è mutato è il fatto che sia il consenso dei nubendi a porre in essere il matrimonio. Leggermente differente la prospettiva della Chiesa Ortodossa (esposta dal presbitero Cristian Vasilescu), dove il sacramento è celebrato da Cristo (come tutti i sacramenti per la Chiesa Ortodossa) nella persona del sacerdote, che benedice il consenso dei nubendi che da quel momento non agiscono più come “due” ma come “uno”, chiamato alla salvezza in coppia. La famiglia, per la Chiesa Ortodossa, non è solo un'istituzione umana, ma divina ed il sesso al di fuori del matrimonio è sempre peccato e non permette di avvicinarsi all'eucaristia. Il matrimonio è un mezzo per avvicinarsi di più a Dio e non solo per rispondere ad esigenze di vita di relazione. Quindi si pone l'accento più sull'intervento divino che sul consenso dei coniugi ma, sia per la tradizione orientale che per quella occidentale, entrambi gli elementi (consenso umano e intervento divino) sono fondamentali.

Il pastore Luca Negro (consulente del gruppo e presente dal secondo incontro) ha parlato della pastorale familiare nella Chiesa Battista e ha presentato un testo della commissione “Fede e Omosessualità” di quella Chiesa e sulle nuove “forme di famiglie” (significativamente chiamate “famiglie” al plurale) come, per esempio, coppie non conviventi o coppie che continuano a convivere ma solo come genitori per il bene dei figli, non più come marito e moglie e altre ancora. La Chiesa Battista, come altre Chiese Evangeliche in Italia, da qualche anno ha introdotto nella prassi ecclesiale, la benedizione di coppie omosessuali, parificando di fatto la loro unione a quella delle coppie eterosessuali.

Ci si è soffermati molto sulla terminologia, perchè ci si è resi conto che alle parole “famiglia”, “coppia”, “matrimonio”, “genitori”, “figli”, “sacramento” e altre, a volte si danno significati differenti. In particolare il termine “famiglia” si presta ad essere interpretato in modi differenti: è possibile applicarlo anche a coppie di divorziati risposati che vivono con i figli della precedente relazione? Per esempio: il figlio che mia moglie ha avuto dal precedente marito è un membro della “mia famiglia” solo perchè vive con me? Oppure: la mia ex nuora, dopo che si è separata da mio figlio è comunque parte della mia “famiglia”, perchè madre dei miei nipoti o perchè ci lega un particolare affetto? Due persone dello stesso sesso che vivono “more uxorio” sono “famiglia” o “coppia”...o non sono nulla? A queste domande rispondono in maniera diversa le varie Chiese, ma anche all'interno della stessa tradizione religiosa le posizioni non sono univoche, vuoi perchè ci troviamo di fronte a sfide nuove (mai prima d'ora si era parlato di una relazione omoaffettiva come di una “famiglia” o “coppia”) vuoi perchè toccano aspetti non solo affettivi, ma ecclesiali, sociali, politici che richiedono un nuovo approccio alla tematica, che non faccia solo riferimento alla tradizione.

La discussione è stata particolarmente articolata sulle coppie omosessuali (o, meglio, omoaffettive) che costituiscono per alcuni un “pericolo” per la famiglia, la società e la Chiesa, per

altri “una sfida”, per altri ancora “una ricchezza”. Si è posto l'accento sulle difficoltà che le coppie omoaffettive hanno ad essere accolte a pieno titolo “come coppia” all'interno di alcune chiese (la discriminazione come “persone” omosessuali è, per fortuna, un'eccezione ormai, purtroppo ancora presente) e come alcuni aspetti di tale esclusione siano comuni anche alle coppie di divorziati risposati.

Per quanto concerne la riflessione sulla Scrittura, questa si è concretizzata soprattutto nell'ultimo incontro e in relazione alla tematica omosessuale. Sono stati citati i brani delle Lettere paoline, di Levitico, dell'episodio Lot a Sodoma; in generale si è convenuto che essi non parlano esplicitamente di una condanna dell'omosessualità ma che vanno letti in maniera più articolata e contestualizzata. Ci si è soffermati però, significativamente, su Genesi 2 (la creazione della coppia), letto da alcuni (soprattutto Chiese Ortodossa e Cattolica) come “normativo” della relazione di coppia esclusivamente eterosessuale, la sola a cui si possano riferire le parole: “carne della mia carne e osso delle mie ossa”. Da altri (alcune Chiese della Riforma ma anche molti cattolici), lo stesso brano di Genesi è letto come “esplicativo” di un mistero grande, in cui si spiega perché questi due universi (maschile e femminile) così differenti, si cercano e si trovano, ma non dice nulla (non condanna) la coppia omoaffettiva. Si è parlato a questo proposito di “emeneutica della fiducia”: non si escludono altri rapporti in Genesi 2, rapporti che a quell'epoca non potevano essere conosciuti (se la pratica della omosessualità è vecchia quanto l'uomo, l'omoaffettività, intesa come relazione di coppia stabile, fedele, frutto di un reciproco donarsi dei due soggetti coinvolti e riconosciuta come tale dalla società, è un'acquisizione degli ultimi decenni), ma è possibile interpretare la Bibbia come inclusiva di ciò che ancora non poteva essere conosciuto.

Al termine della discussione ci si è posti il problema di quali suggerimenti fornire alle Chiese e che si possono sostanzialmente sintetizzare nei seguenti:

- 1) Porre particolare attenzione alla formazione dei pastori e degli operatori pastorali, soprattutto nella capacità di porsi in ascolto senza giudicare a priori in base alla normativa ecclesiale e soprattutto senza escludere nessuno dalla vita sacramentale e comunitaria.
- 2) Si chiede, soprattutto da parte dei cattolici alla Chiesa Cattolica, di giungere a soluzioni nuove e più aperte su tematiche quali le coppie di fatto, coppie omoaffettive, divorziati risposati, anche come sollecitazione al prossimo Sinodo sulla famiglia. L'ascolto e il rispetto di queste realtà è chiesto a tutti ma soprattutto a pastori che devono anche essere più preparati ad affrontare le nuove situazioni.